

L'UMANA AVVENTURA

VOLUME STAGIONALE INTERNAZIONALE DI SCIENZA, CULTURA ED ARTE; MADRID, MEXICO D.F., MILANO, PARIS



ORIGINI

O. E M.G. ROUAULT:

TERQA

CLOTTES-SIMONNET:

UNA GROTTA NEI
PIRENEI

IL LUOGO

Il Maghreb:

B. BOUMAZA, SANSONI, FANTAR, MASTINO, ABDI,
GUICHARD, AYOUB, BRAMBILLA, A. BOUMAZA

ARTE

PASI: PINA BAUSCH

PINTADO RIVERO:

ARGENTI BAROCCHI

MESSICANI

MENTALITA'

TARDITI: L'INSEGNAMENTO

DEI CLASSICI

COULIANO: LO GNOSTICISMO

INVERNO '90
PRIMAVERA '91

Jaca Book

LETTERARIA

CASTELLI-GATTINARA:

LETTERATURA TUAREG

DIREZIONE INTERNAZIONALE

EDITORIALE JACA BOOK S.P.A.

Via Rovani 7, Milano

Presidente SANTE BAGNOLI

Direttore Editoriale MARETTA CAMPI

Editorial Board

Direttore Edizioni Universitarie Jaca MASSIMO GUIDETTI

Editor e Responsabile Ufficio Stampa ROBERTO MUSSAPI

Consigliere Permanente ALEX STEFANOVIC

Direttore Amministrativo GUIDO ORSI

Grafica e realizzazione tecnica TRE s.r.l.

© Editoriale Jaca Book s.p.a., Milano 1990

È vietata ogni riproduzione senza licenza dell'Editore.

DIFFUSIONE IN LIBRERIA

PROMOZIONE

VEL srl

Via Aurelio Saffi, 12

20123 Milano

Telefono 02/4988959

DISTRIBUZIONE

PDE srl

V.le Manfredo Fanti, 91

50137 Firenze

Telefono 055/587242

PREZZO DI COPERTINA

per l'Italia Lire 22.000

numero arretrato Lire 22.000

TARIFFA DI ABBONAMENTO

Italia, 4 numeri Lire 75.000

Esteri, 4 numeri Lire 120.000

DIFFUSIONE PER ABBONAMENTO

Editoriale Jaca Book spa

Ufficio Abbonamenti

Via Rovani 7

20123 MILANO

telefono 02/4988927 - 4984592

CI SI PUÒ ABBONARE NELLE

PRINCIPALI LIBRERIE ITALIANE

Per sottoscrivere un abbonamento è sufficiente versare l'importo corrispondente alla quota annuale:

- sul ccp n. 14918205 (attestazione valida ai fini fiscali) Editoriale Jaca Book spa, Via Rovani 7, 20123 Milano;
- inviando un assegno bancario intestato a Editoriale Jaca Book spa, Via Rovani 7, 20123 Milano;
- carte di credito BANK AMERICARD; CARTA SI; AMERICAN EXPRESS
- presso le maggiori librerie italiane che evidenziano il marchio "Qui, L'UMANA AVVENTURA"

Volume Stagionale INVERNO-PRIMAVERA '90/'91
Periodico registrato presso la Cancelleria del Tribunale di Milano n. 118
del 1.3.1978

Spedizione in abbonamento postale Gruppo IV/70 Anno 5 numero 16

I.V.A. assolta alla fonte dall'editore per il combinato disposto dagli art. 74, comma 2, lettera c), del D.P.R. 26.10.1972, n° 633 e successive modificazioni e art. 38, comma 2, del D.L. 2.3.1989, n° 69 e successive modificazioni. Non si emettono fatture per il combinato disposto dagli art. 74, comma 2, lettera c), e art. 2, comma 3, del D.P.R. 26.10.1972, n° 633 e successive modificazioni. Si invierà ricevuta dell'avvenuto pagamento solo su esplicita richiesta. Esonerato dall'obbligo di emissione della bolla di accompagnamento per il combinato disposto dagli art. 4, punto 6, del D.P.R. 6.10.1987, n° 627 e successive modificazioni e art. 3 della L. n° 384 del 27.10.1989.

EDITORIALE JACA BOOK s.p.a. N.P. IVA 03529680153 CCIAA Milano 430459

CONSIGLIO INTERNAZIONALE DEGLI ADVISERS

È in formazione un *International Advisers Council* di accademici ed esperti in vari campi che, in primo luogo, saranno per il lavoro dell'«Umana Avventura» un punto di riferimento ed inoltre svolgeranno un'opera di consulenza.

Ringraziamo già della disponibilità data

ALBERTO BROGLIO (Italia)

CARLOS CHAGAS (Brasile)

YVES COPPENS (Francia)

MIRCEA ELIADE (U.S.A.) +

JOSEPH KI-ZERBO (Burkina Faso)

JEAN LEYMARIE (Francia)

GIANFRANCO MIGLIO (Italia)

ARNALDO MOMIGLIANO (Italia) +

SABATINO MOSCATI (Italia)

JOHN POPE-HENNESSY (G.B.)

PAUL RICOEUR (Francia)

JULIEN RIES (Belgio)

JAN TINBERGEN (Olanda)

INTERNATIONAL CONSULTING INSTITUTIONS

CENTRO CAMUNO DI STUDI PREISTORICI

Capo di Ponte (Italia)

diretto da EMMANUEL ANATI

COORDINAMENTO INTERNAZIONALE

LAURA RANZA e ALEX VOGLINO per MPM s.r.l.

Via Aurelio Saffi 19 - 20123 Milano

Assistente al coordinamento: Maria Cecilia Curti

DIREZIONE ITALIANA

Editoriale Jaca Book s.p.a.

Via Aurelio Saffi 19, Milano

Telefono 02/4982341

Telex 324267 Jacate I

Telefax 02/48193361

Direttore Responsabile ai sensi di legge ROBERTO BARBIERI

DIREZIONE SPAGNOLA

LUNWERG EDITORES S.A.

Manuel Silvela 12

28010 Madrid

Telefono 0034/1/5930058-5938943

Telefax 0034/1/5930070

Beethoven 12, Entlo 2°

08021 Barcelona

Telefono 0034/3/2015933

Telefax 0034/3/2011587

DIREZIONE FRANCESE

ÉDITIONS OUEST-FRANCE

13, Rue du Breil

BP 6339 35063 Rennes

Telefono 0033/99322929-99325827 (-34)

Telefax 0033/99325830

COMITATO DEGLI SPONSOR

DELL'EDIZIONE ITALIANA

BANCA PICCOLO CREDITO VALTELLINESE

BANCA POPOLARE DI SASSARI

C.T.I.P. COMPAGNIA TECNICA INTERNAZIONALE

PROGETTI

TRANSPA s.r.l.

DISTRIBUZIONE MESSICANA

La Aventura Humana México, S.A. de C.V.

Lago Tanganica No. 5, 11520 México, D.F.

Telefono 531-10-76 254-61-01 254-60-48

Telefax 250-65-73

Selezione colori: Mediolanum Color Separations

Fotocomposizione testi: De.Sp. s.a.s. (Milano)

Stampa: Leva S.p.A., Arti Grafiche (Sesto San Giovanni - Milano)

con Heidelberg Speedmaster usando inchiostri della Kast + Ehinger

e carta Scheufelen, Phoen Matt 135 gr.

Legatura: Legatoria Lombarda (Arluno - Milano)

In copertina: un suggestivo panorama dei due villaggi limitrofi di Beni Isguen e Melika

Le fotografie di questo volume sono © by: Maurizio Barabino, Umberto Sansoni, Stefano Simoni (articolo: *Le culture preistoriche e la nascita dell'arte nel Sahara*); Attilio Mastino (articolo: *Il Maghreb romano*); Alif Editions (articoli: *Cartagine e l'Africa punica*; *Viaggio intorno ai Ksur*); Gérard Degeorge, Parigi (articolo: *L'architettura mozabita*); Olivier e M. Grazia Rouault (articolo: *Gli scavi di Terqa*); Jean Clottes (articolo: *Recenti studi in una grotta profonda*); Piero Tauro (articolo: *Pina Bausch*); foto fornite dall'autore (articolo: *L'arte orafa della Nuova Spagna*).

INDICE

IL LUOGO: IL MAGHREB

Bechir Boumaza	
DIFFERENZA E UNITÀ	5
Umberto Sansoni	
LE CULTURE PREISTORICHE	
E LA NASCITA DELL'ARTE NEL SAHARA	9
Mohammed Hassin Fantar	
CARTAGINE E L'AFRICA PUNICA	17
Attilo Mastino	
IL MAGHREB ROMANO	28
Pierre Guichard	
GLI STATI MUSULMANI	
(VIII-IX secolo)	40
Nourredine Abdi	
IL MAGHREB	
E I NUOVI EQUILIBRI MONDIALI	44
Abderrahman Ayoub	
VIAGGIO INTORNO AI KSUR	
(ascoltando Hikmat el- 'amwât)	46
Cristina Brambilla	
IL POPOLO CHE PARLAVA CON DIO	58
Assia Boumaza	
ARCHITETTURA MOZABITA	62

ORIGINI

Olivier e Maria Grazia Rouault	
GLI SCAVI DI TERQA	68
Jean Clottes e Robert Simonnet	
RECENTI STUDI	
IN UNA GROTTA PROFONDA	73

MENTALITÀ

Giovanni Tarditi	
INSEGNARE I CLASSICI	80
Ioan P. Couliano	
LO GNOSTICISMO OGGI	84

ARTE

Mario Pasi	
PINA BAUSCH	86
José Pintado Rivero	
L'ARTE ORAFA DELLA NUOVA SPAGNA	97

LETTERARIA

Gian Carlo Castelli Gattinara	
LA POESIA ORALE DEI TUAREG	108

Attilio Mastino

IL MAGHREB ROMANO

Nei lunghi secoli in cui la storia dell'Occidente coincide con la storia del Mediterraneo, l'Africa nord-occidentale entra nell'orbita di Roma e vi rimane fino all'invasione dei vandali e alla riconquista giustiniana, che inaugura il periodo bizantino.

Le relazioni tra Cartagine e Roma si fanno risalire, per il tramite etrusco, almeno al VI secolo a.C.: dopo la battaglia di Alalia, vinta attorno al 535 a.C. nel Mare Sardo da Etruschi e Cartaginesi coalizzati contro i Massaloti greci per il controllo della Corsica, ebbe inizio un lungo periodo di rapporti di amicizia, che fu scandito da almeno tre trattati commerciali e di navigazione e da un vero e proprio patto di alleanza, almeno fino allo scoppio delle guerre puniche.

Cartagine e Roma: dai trattati commerciali alle guerre puniche

Il primo trattato fra Roma e Cartagine, stipulato secondo Polibio nel 509 a.C., subito dopo la fine della dinastia etrusca dei Tarquini ed appena proclamata la repubblica, prevedeva la libertà di commercio per i Cartaginesi nel Lazio e per i Romani nella Sicilia punica. In Africa e in Sardegna l'autonomia delle antiche colonie fenicie era limitata a vantaggio di Cartagine, alla quale era riconosciuto un importante ruolo di direzione politica e di regolamentazione dei commerci mediterranei; gli scambi erano possibili ormai solo sotto il controllo di magistrati punici. Una vasta area dell'attuale Maghreb (con tutta probabilità ad occidente del Capo Farina) era invece dichiarata zona proibita per i Romani e per i loro alleati italici.

Col secondo trattato, stipulato forse nel 348 a.C. a conclusione di un lungo periodo di crisi per la repubblica romana, la zona proibita veniva ancora ampliata, con l'inclusione della Sardegna e della parte più meridionale della penisola iberica. Un ulteriore vantaggio per i Cartaginesi era sancito nel successivo trattato del 306 a.C. e poi nel patto di alleanza in funzione anti-greca che i Romani furono costretti a sottoscrivere nel 278 a.C., durante la guerra contro il re dell'Epiro Pirro, per il controllo della Magna Grecia.

Una volta conquistata Taranto, i Romani ribaltarono però la loro politica di alleanze ed ereditarono la tradizionale ostilità dei Greci nei confronti dei Punici: il controllo dello stretto di Messina fu il detonatore del primo grande conflitto mediterraneo, che si concluse con l'occupazione della Sicilia da parte di Roma. Nel corso della prima guerra punica, il console del 256 a.C., Attilio Regolo, sbarcato in Africa, dopo aver ottenuto un primo successo nelle immediate vicinanze di Uthina, trovatosi

isolato e senza rifornimenti anche per l'ostilità delle popolazioni indigene, fu sanguinosamente sconfitto dai Cartaginesi, comandati dallo spartano Santippo; i pochi superstiti, raccolti da una flotta romana presso Clupea (sull'attuale Capo Bon), incapparono poi in una terribile tempesta al largo della Sicilia meridionale, presso Camarina.

Col trattato del 241 a.C., a conclusione di una guerra che era durata 24 anni ed era stata conclusa dalla grande vittoria navale del console C. Lutazio Catulo alle Egadi, i Cartaginesi si impegnavano a sgombrare la Sicilia e le isole circostanti. Una rivolta di mercenari, che non ricevevano il pagamento del soldo da alcuni anni, determinò poi ulteriori difficoltà in Africa (furono temporaneamente perdute le città di Utica, Hippo Diarrhytus e Tunes) ed in Sardegna: con un'integrazione al testo del trattato di pace, i Romani imposero allora anche lo sgombero della seconda grande isola mediterranea, che a partire dal 238 a.C. usciva definitivamente dall'impero punico.

La guerra annibalica, iniziata nel 219 a.C. con l'assedio di Sagunto, vide i Romani sulla difensiva sul territorio italico, ma impegnati in una intelligente politica di allargamento del conflitto ad un più ampio ambito mediterraneo (nella penisola iberica prima, nell'Africa poi) ed in una conseguente politica di alleanze con i più autorevoli principi indigeni. Scartata l'alleanza con Siface, re dei Numidi Masesili, tornato ben presto in buoni rapporti con Cartagine, P. Cornelio Scipione scelse il principe massila Massinissa come proprio alleato contro Annibale e ne ebbe di fatto grandi vantaggi militari, soprattutto con un potenziamento della cavalleria. Dopo la battaglia di Zama, nel 201 a.C., Scipione l'Africano imponeva ai Punici l'abbandono della penisola iberica, la nascita di un forte ed autorevole regno di Numidia affidato a Massinissa ed il ritorno di Cartagine all'interno di un ristretto territorio compreso entro le «fosse fenicie». Piegati dalla guerra, i Cartaginesi si trovarono ben presto in difficoltà anche in Africa, a causa delle ambigue clausole del trattato di pace, volutamente imprecise per quanto riguarda i confini del territorio, oggetto di continue dispute col re Massinissa, apertamente favorito dai Romani.

Il regno di Numidia, che si estendeva dalla regione degli *Emporia* tripolitani fino ai confini con la Mauretania (segnati dal fiume Ampsaga), ebbe con Massinissa uno straordinario sviluppo: la creazione di un governo centrale permetteva di limitare

l'autonomia di cui fin là avevano goduto i principi indigeni e di unificare le differenti tribù; nasceva un esercito sul modello romano e si creava una flotta da guerra; la corte promuoveva lo sviluppo dell'agricoltura e prendeva provvedimenti per contenere il tradizionale nomadismo; si affermava a livello più vasto una sofisticata cultura ellenistica, di cui restano imponenti testimonianze artistiche.

A scatenare il terzo e decisivo conflitto con Roma fu la guerra che nel 150 a.C. Cartagine promosse contro Massinissa, in violazione del trattato di pace del 201 a.C., su istigazione del partito radicale diretto da Cartalone e da Amilcare il Sannita, per il controllo dei *Campi Magni* e del *Pagus Thuscae et Gunzuzi*, presso Mactaris. Vinti dal re numida (alla battaglia finale assistì casualmente anche Scipione l'Emiliano), i Cartaginesi furono accusati nel senato romano dal vecchio Catone di aver violato il trattato di pace successivo a Zama, almeno per la parte che proibiva unilaterali avventure militari senza il preventivo consenso romano.

La provincia d'Africa

Scoppiata nel 149 a.C., la terza guerra punica fu sostanzialmente un lungo sanguinoso assedio, durato tre anni, della città di Cartagine, alla fine espugnata e distrutta. Sulle rovine della città Scipione l'Emiliano sparse sale con auspicio infausto, votando agli dei inferi il territorio finalmente conquistato. Fu allora costituita la piccola provincia d'Africa, con capitale Utica, una fra le sette città che avevano prudentemente abbandonato Cartagine durante il conflitto finale; nessun vantaggio ebbe invece il regno di Numidia, dove ormai era morto Massinissa (dopo oltre cinquant'anni di governo), sostituito da Micipsa, che fu affiancato sia pure per un breve periodo dai fratelli Gulussa e Mastanabal. La provincia romana comprendeva un territorio poco esteso, di circa 25.000 chilometri quadrati, ma fertile ed importante, dal quale era possibile controllare il traffico commerciale nel canale di Sicilia. Il confine con il regno di Numidia fu precisato in dettaglio, con la costruzione della *Fossa Regia*, un vallo in parte fortificato che da Thabraca sulla costa settentrionale giungeva sino a Thenae ai margini della Piccola Sirte; ancora all'età di Vespasiano questa delimitazione conservava un qualche significato, se non altro da un punto di vista fiscale e catastale. Le città che si erano schierate dalla parte dei Romani (oltre ad Utica, Acholla, Hadrumetum, Lepti Minus, Thapsus, Theudalis ed Usalis) ottennero una posizione di privilegio nell'alleanza con Roma e furono perciò immuni dal pagamento delle imposte. Allo *stipendium* furono invece sottoposti tutti gli altri centri punici (ancora governati da sufeti) e le stesse popolazioni rurali libiche, stanziate su un territorio che, ormai divenuto formalmente *ager publicus populi Romani*, fu sottoposto ad un accurato censimento catastale ed in gran parte sottratto agli antichi possessori, per essere trasferito in proprietà o, più spesso, in locazione dietro il pagamento di un *vectigal* o di una *scriptura*.

Ad appena poco più di vent'anni dalla distruzione della capitale punica, una legge Rubria votata nel 123 a.C. dai comizi romani decretava la colonizzazione in Africa e la costruzione della *colonia Iunonia* di Cartagine, che Gaio Gracco in persona volle far edificare a poca distanza dalla collina Byrsa, nell'antico quartiere punico di Megara. Furono circa seimila i proletari che ottennero un appezzamento di terreno (fino a 200 iugeri, cioè 50 ettari) e che si installarono nel Nord Africa, nell'immediato retroterra di Cartagine e lungo la vallata del Bagradas.

Dopo la morte di Gaio Gracco, interpretando una serie di segni infausti, il console del 121 a.C. L. Opimio riuscì a far votare una legge che decretò formalmente l'abolizione della prima colonia africana; è però ormai dimostrato che non tutti i proletari tornarono a Roma, non tutti abbandonarono la nuova città

né rinunciarono subito alle vaste assegnazioni di terra che avevano ottenuto; una legge agraria del 111 a.C., votata alla vigilia della guerra contro Giugurta, regolamentò la condizione giuridica dei coloni graccani, confermando il possesso dei lotti per quanti avessero fatto denuncia entro 25 giorni dei rispettivi diritti sulle singole porzioni di *ager publicus*, mentre i lotti ormai abbandonati venivano messi in vendita per essere coltivati. Il divieto di alienazione delle singole parcelle era già stato revocato e con ciò si ponevano le premesse per lo sviluppo successivo del latifondo africano.

Nel vicino regno di Numidia, la morte di Micipsa avvenuta nel 118 a.C. aveva suscitato lo scontro fra i tre eredi, Iempsale (subito eliminato), Aderbale e Giugurta. Quest'ultimo, figlio naturale di Gulussa, aveva ottenuto la parte occidentale del regno e minacciava il cugino Aderbale, assediando la capitale Cirta, dove avevano trovato rifugio anche numerosi mercanti italici. Dopo la conquista di Cirta, fino ad allora considerata imprevedibile per la splendida posizione su una rocca, e dopo l'uccisione di Aderbale e di gran parte dei suoi sostenitori compresi numerosi italici, Giugurta fu dichiarato nemico pubblico e contro di lui furono inviati numerosi eserciti consolari, che però condussero inizialmente fiacche operazioni militari, tanto che i comandanti furono accusati di esser stati corrotti dal re numida.

Fu Q. Cecilio Metello (poi soprannominato Numidico) ad ottenere le prime importanti vittorie, ma spettò al capo popolare Gaio Mario l'onore del trionfo finale, dopo la cattura di Giugurta, avvenuta nel 105 a.C., grazie al tradimento di Bocco, re della vicina Mauretania.

Una proposta di legge del tribuno L. Apuleio Saturnino premiava nel 103 a.C. i veterani di Mario, allora impegnato nella lotta contro i Cimbri ed i Teutoni, con l'assegnazione di vasti appezzamenti di terra ai confini occidentali della provincia d'Africa.

La cattura di Giugurta non segnò la fine del regno di Numidia (passato a Gauda) né un accrescimento della provincia romana. Alcuni vantaggi furono ottenuti da Bocco, al confine orientale della Mauretania, e da un gruppo di popolazioni getule premiata da Mario per aver contribuito alla vittoria. Nella Tripolitania, Leptis Magna ottenne il riconoscimento di città federata, protetta militarmente dai Romani, per quanto formalmente autonoma.

Nell'81 a.C. Pompeo Magno, sbarcato ad Utica, liquidava i sostenitori del partito popolare anti-sillano che si erano concentrati a Clupea attorno a Gn. Domizio Enobarbo, genero di Cinna; nell'occasione Pompeo rinnovava la consacrazione del territorio di Cartagine agli dei inferi.

I regni nord-africani durante le guerre civili di Roma

Nel corso delle guerre civili, il ruolo dei regni di Mauretania e di Numidia e della stessa provincia d'Africa fu rilevante: Pompeo Magno ottenne l'appoggio del re Giuba, che attorno al 50 a.C. aveva riunificato la Numidia dopo un periodo d'instabilità; viceversa Cesare poté contare sull'appoggio di Bogud (re della Mauretania occidentale) e di Bocco (re della Mauretania orientale), oltre che sulle truppe irregolari di P. Sizio Nucerino. Il suo legato C. Scribonio Curione fu sconfitto ed ucciso già nel 49 a.C. in Africa da P. Azio Varo, assistito da Giuba, che nell'occasione il senato pompeiano (in esilio in Macedonia) dichiarò re alleato ed amico del popolo romano.

La resistenza senatoria si andò organizzando proprio in Africa anche dopo la vittoria di Cesare a Farsalo e la morte ad Alessandria d'Egitto di Pompeo Magno: Catone, sbarcato in Cirenaica con 10.000 uomini, raggiunse via terra Leptis Magna e più tardi Utica, dopo aver faticosamente attraversato la Grande e la Piccola Sirte; qui fu l'animatore della resistenza pom-



peiana, campione della libertà repubblicana contro il dittatore, per quanto formalmente il comando venisse affidato al suocero di Pompeo, Q. Cecilio Metello Pio Scipione.

La vittoria finale spettò però a Cesare, sbarcato ad Hameum alla fine dell'anno 47 a.C. con poche truppe e privo di rifornimenti: assistito dai popolari della Sardegna e della Sicilia, il 6 aprile 46 a.C. (data corrispondente al 7 febbraio del calendario riformato) Cesare batteva a Tapso i Pompeiani e il re Giuba. Il regno di Numidia fu allora soppresso e trasformato nella provincia romana dell'*Africa Nova* con capitale Zama, che Cesare volle affidare a Sallustio; solo Cirta, occupata da Sizio, veniva scorporata dalla provincia ed assegnata temporaneamente ai mercenari campani che avevano fornito un appoggio decisivo nella guerra contro Giuba ed il suo luogotenente Saburra; alla morte di Sizio per mano del re Arabione, Cirta avrebbe poi mantenuto una condizione privilegiata e sarebbe stata promossa alla condizione di colonia di cittadini romani e insieme di capitale di una singolare confederazione, alla quale avrebbero fatto capo anche Mileu Chullu e Rusicade.

Gravi provvedimenti furono adottati da Cesare per punire le città ed i gruppi che si erano schierati contro di lui: una multa di 200 milioni di sesterzi (da pagare in sei rate semestrali) fu imposta al consiglio cittadino di Utica, che aveva guidato la resistenza senatoria al fianco di Catone; Tapso dové pagare 5 milioni di sesterzi (di cui 3 interamente a carico dei soli cittadini romani), Hadrumetum 8 milioni (di cui 5 a carico del *conventus* degli immigrati italici); una straordinaria contribuzione di olio (3 milioni di libbre, pari ad oltre un milione di litri), del valore di 3 milioni di sesterzi fu infine imposta a Leptis (forse Lepti Minus).

Cesare promosse la deduzione di numerose colonie di veterani e di proletari nella vecchia provincia d'Africa, a cominciare da Cartagine, che volle rifondare riprendendo il progetto di Gaio Gracco tanto caro al partito popolare; superando ogni riserva di tipo religioso, il dittatore che fin dal 63 a.C. rivestiva il pontificato massimo, decise di ricostruire Cartagine con lo

stesso nome e nello stesso sito della distrutta capitale punica. La deduzione, che poté realizzarsi solo dopo la morte di Cesare, fu curata nel 44 a.C. da T. Statilio Tauro (che insediò oltre tremila coloni) e più tardi ripresa su scala ancora più vasta per iniziativa di Ottaviano nell'anno 29 a.C. con Senzio Saturnino, anche allo scopo di riparare i danni causati alla città dal triumviro Lepido; Virgilio, nel IV libro dell'*Eneide*, avrebbe tentato di giustificare il sacrilegio della riedificazione sulla collina Byrsa della città di Didone.

Alla morte del dittatore e con il secondo triumvirato, l'Africa fu nuovamente coinvolta nelle guerre civili: battuto il proconsole senatorio Q. Cornificio, il governatore dell'*Africa Nova* T. Sestio dopo la battaglia di Filippi e la sconfitta dei Cesaricidi si schierò dalla parte di Antonio, eliminando Arabione, re di un piccolo lembo della Numidia, e G. Fuficio Fangone, legato di Ottaviano; nel 40 a.C., all'arrivo del triumviro Lepido, le due province africane erano ormai pacificate e saldamente occupate da T. Sestio, acclamato per la seconda volta *imperator* dalle truppe popolari. Alla testa di ben 16 legioni, Lepido dava poi un contributo decisivo al successo della campagna sicula contro Sesto Pompeo, ma veniva quindi messo da parte dagli altri triumviri ed era costretto a cedere l'Africa (ancora una volta sottoposta ad amministrazione indivisa) ad Ottaviano, che dal 35 a.C. l'affidava a T. Statilio Tauro, il costruttore di Cartagine.

In Mauretania i due re Bocco II e Bogud, fino ad allora uniti dalla parte di Cesare, si scontrarono apertamente alla vigilia del conflitto tra Antonio ed Ottaviano: Bocco, re della Mauretania orientale, alleato di Ottaviano, riuscì a cacciare Bogud dalla Tingitana e ad unificare i due regni, almeno fino alla sua morte, avvenuta nel 33 a.C.; Bogud, che gli abitanti di Tingi avevano respinto (e per questo vennero poi premiati da Ottaviano), sarebbe morto poco dopo la battaglia di Azio, scontrandosi a Mentone nel Peloponneso contro Agrippa. La Mauretania dunque perdeva nel giro di tre anni entrambi i re, uno dei quali, Bocco, aveva tra l'altro fatto testamento a favore del popolo



Nella pagina accanto, Thysdrus. Galleria interna del grande anfiteatro costruito agli inizi del III secolo per contenere circa 27.000 spettatori. Il perimetro dell'edificio misura 427 metri. Qui sopra, Sufetula. Templi dedicati con ogni probabilità alla triade capitolina (Giove, Giunone, Minerva), che chiudono il lato nord del foro, costruito durante il regno di Antonino Pio (aa. 138/161).

romano; iniziava il periodo detto dell'interregno, caratterizzato dalla fondazione di numerose colonie di veterani, che Ottaviano Augusto decise di dedurre tra il confine con le province africane e l'Atlantico (12 in tutto). Non vi fu comunque una definitiva annessione, dato che nel 25 a.C. Augusto ricostituiva il regno indiviso di Mauretania, affidandolo, sotto il protettorato di Roma, a Giuba II, figlio del re di Numidia vinto da Cesare a Tapso, che poi fu fatto sposare a Cleopatra Selene, figlia di Antonio e di Cleopatra. La capitale del regno, Iol, in onore di Augusto fu ribattezzata Caesarea.

L'amministrazione imperiale

Le due province africane, che Ottaviano controllava ormai dal 35 a.C., temporaneamente unificate già in precedenza, furono unite anche formalmente nel 27 a.C., allorché fu concordata fra il principe ed il senato la riforma costituzionale: considerata provincia pacificata, l'Africa restò al senato, che iniziò a governarla con dei proconsoli di rango consolare (da ciò la denominazione di *Africa Proconsularis*), responsabili anche, almeno fino a Caligola, dell'unica legione africana, la *III Augusta*, acuartierata ad Ammaedara. Il confine ormai andava dal fiume Ampsaga alle Are dei Fileni al fondo della Grande Sirte, comprendendo la Tripolitania; dall'interno della provincia, l'area dell'antico regno di Numidia restava comunque ai margini della conquista e manifestava ripetutamente un'avversione alla romanizzazione; i trionfi dei proconsoli L. Statilio Tauro nel 34 a.C., L. Cornificio nel 33 a.C., L. Autronio Peto nel 28 a.C. e L. Sempronio Atriatino nel 23 a.C. scandiscono le tappe attraverso cui dovette procedere l'avanzata verso le regioni interne e le aree sahariane. Nel 20 a.C., il gaditano L. Cornelio Balbo si spingeva contro i Garamanti della Phazania, occupando le oasi di Cydamus (l'attuale Ghadamès) e di Garama (oggi Germa), ottenendo nel 19 a.C. l'onore di un trionfo che trovò un'eco anche nell'*Eneide*. Altre campagne furono condotte negli anni successivi contro i Garamanti ed i Mammaridi, fino all'acclamazione ad *imperator* del proconsole L. Passieno Rufo, che ottenne forse nel 3 d.C. gli ornamenti del trionfatore. Nel 6 d.C. si svolse la campagna di Cosso Cornelio Lentulo, assistito dal re Giuba II, contro i Musulamii (stanziati intorno a Madauros) ed i Getuli delle due Sirti: l'acuartieramento della legione *III Augusta* ad Ammaedara e la costruzione per iniziativa del proconsole L. Nonio Asprenate a partire dal 14 d.C. della grande strada militare tra l'accampamento legionario ed il porto di Tacape (oggi Gabès) accelerarono il processo di progressiva sedentarizzazione delle tribù nomadi, favorito dai Romani come strumento di controllo del territorio.

L'età di Augusto fu però soprattutto l'epoca della grande colonizzazione africana: cominciò il processo di revisione catastale delle terre pubbliche ed insieme furono dedotte con migliaia di italici numerose colonie, tra le quali Maxula, Thuburbo Minus ed Uthina nell'*Africa Vetus*; Assuras, Sicca Veneria, Simitthu e Thabraca nel territorio dell'antica Numidia; si è già detto delle 12 colonie impiantate nelle due Mauretanie, una delle quali, Zilil, è di recentissima identificazione in località Dchar Jdid, a 40 chilometri a sud di Tangeri. L'arrivo di mercanti ed imprenditori italici, interessati ai commerci tra la penisola e le nuove terre africane, favoriva la nascita di associazioni e circoli periferici di cittadini romani (immigrati ma anche notabili autoctoni di recente ammessi alla cittadinanza), raggruppati in *pagi* ed in *conventus*. Numerosi altri centri indigeni dall'Atlantico sino ai confini con la Cirenaica venivano promossi alla condizione di municipi di cittadini romani.

Il regno di Tiberio vide svilupparsi questo processo, anche se in un quadro fortemente compromesso dallo scoppio nel 17 d.C. della guerra promossa da Tacfarinate, un soldato romano che aveva disertato e che si era posto a capo di una vasta coali-

zione, che abbracciava i Musulamii, i Cinithii, i Garamanti ed i Mauri di Mazippa: anche in questa occasione il re di Mauretania, prima Giuba II e poi dal 23 d.C. circa Tolomeo, si mantenne fedele ai Romani, dando un decisivo contributo alle operazioni militari che, con alterne vicende, durarono per otto anni fino al 24 d.C., con le vittorie di M. Furio Camillo, di L. Apronio, di Q. Giunio Bleso (zio di Seiano) ed infine di P. Cornelio Dolabella, che riuscì a sconfiggere definitivamente il ribelle presso Auzia.

Caligola non premiò il re Tolomeo per questa riconfermata fedeltà, ma, per ragioni non ben precisabili, nell'anno 40 d.C., durante un suo soggiorno a Lugdunum in Gallia, ne decise l'eliminazione, prima della farsesca spedizione contro la Britannia, decretando così anche la fine del regno delle due Mauretanie. Fu però Claudio, soffocata la rivolta di Edemone, un liberto del re Tolomeo, a decidere l'annessione del regno e la costituzione delle due province, separate fra loro dal fiume Muluchat, la Cesariense e la Tingitana, che presero il nome dalle rispettive capitali, Caesarea (oggi Cherchell) e Tingi (l'attuale Tangeri), allora promosse alla condizione di colonie di cittadini romani. Affidate a due procuratori equestri di rango ducenario, cioè con uno stipendio annuo di 200.000 sesterzi, le Mauretanie furono totalmente riorganizzate da un punto di vista amministrativo e presidiate da numerosi reparti di fanti e di cavalieri (coorti ed ali di ausiliari soprattutto, in alcuni periodi anche distaccamenti legionari), acuartierati negli accampamenti fortificati che allora iniziavano ad essere costruiti.

Volubilis, che aveva grandemente sofferto durante la guerra contro Edemone e che aveva resistito con un corpo di ausiliari tingitani sotto la guida del sufeta M. Valerio Severo, fu premiata da Claudio, che nel 44 d.C. le concedeva lo statuto di municipio di cittadini romani ed una serie di altri privilegi, tra i quali l'immunità dalle imposte per 10 anni, l'aggregazione di *incolae* (peregrini stanziati nel territorio circostante), l'assegnazione alla cassa cittadina dei beni già di proprietà di quanti erano stati uccisi nel corso della resistenza contro Edemone. Altre città furono premiate da Claudio col titolo di municipi e di colonie.

L'incremento del latifondo africano, che si manifestò già con i primi successori di Augusto, andò ad alimentare ben presto il patrimonio imperiale: Plinio il Vecchio racconta che furono messi a morte da Nerone sei latifondisti che da soli possedevano circa la metà delle terre coltivabili dell'intera Proconsolare.

Il disagio della provincia esplose già alla vigilia della morte di Nerone, con la rivolta del legato della legione *III Augusta* L. Clodio Macro, soffocata da Galba nei primi giorni del suo impero; le guerre civili del 69 tra Otone, Vitellio e Vespasiano (che direttamente o indirettamente avevano già governato la provincia) ebbero violente ripercussioni in Africa, dove Lucceio Albino, procuratore delle due Mauretanie, fu sconfitto dal vitelliano Cluvio Rufo e dove il proconsole L. Calpurnio Pisone fu fatto uccidere dal legato della legione Valerio Festo per conto di Vespasiano.

L'attività dei Flavi in Africa fu imponente sia sul piano militare come su quello del governo e dell'amministrazione: nel 75 Vespasiano decideva di trasferire più ad Occidente, a Theveste, la legione *III Augusta*, che fin là aveva operato ad Ammaedara, dove fu costituita la colonia *Emerita*, formata prevalentemente da veterani; anche Madauros riceveva contemporaneamente il titolo di colonia Flavia. Un successivo (e definitivo) spostamento dell'accampamento legionario a Lambaesis è riferito all'81 nell'ultimo anno di Tito, anche se occorre arrivare ad Adriano per assistere ad un completo trasferimento della legione, con la costruzione tra l'altro di un terzo campo destinato alle manovre.

Domiziano promosse una serie di campagne contro i Nasamoni, accusati di pirateggiare lungo le Sirti, vinti nell'86 dal legato Gn. Suellio Flacco, forse lo stesso che soggiogò i Gara-

manti; una successiva spedizione, pacifica, effettuata tra il 91 ed il 92 da Giulio Materno e partita da Leptis, si spinse in profondità oltre il territorio dei Garamanti, ormai alleati dei Romani, e di qui raggiunse dopo una marcia di 4 mesi nel deserto verso sud il favoloso *Agisymba* regio etiope, il paese dei rinoceronti, il punto più meridionale del continente africano fin là raggiunto. Nella vicina Mauretania, C. Velio Rufo era stato incaricato prima dell'86 di *comprimere* le tribù indigene.

Il regno di Nerva si segnala per la deduzione nell'antico regno di Numidia delle due importanti colonie di Sitifis e di Cui-cul. Fu però soprattutto Traiano a perseguire fermamente una politica di allargamento della zona romanizzata e di spostamento verso sud del *limes* flavio: la fondazione delle colonie di Thamugadi e di Thelepte, la promozione di Theveste, abbandonata dalla legione, l'accerchiamento anche da sud del Monte Aurasius che negli anni 104-105 fu interessato dalla spedizione del legato L. Minicio Natale, la rigida delimitazione del territorio dei Musulamii, costituiscono gli elementi più significativi delle iniziative traianee; nel 126 la fondazione ad opera di Adriano del campo di Gemella e a sud del Monte Aurasius avrebbe segnato il punto più meridionale presidiato dai Romani, prima della fondazione nel 198 sotto i Severi di Castellum Dimmidi, oltre la linea degli *sciott* della Cesariense.

Il primo di luglio 128, nel corso di un lungo viaggio nel Nord Africa, l'imperatore Adriano passava in rassegna i soldati della legione *III Augusta* ed i loro ausiliari raccolti nell'accampamento di Lambaesis, pronunciando un importante discorso col quale dava tra l'altro un quadro della dislocazione delle truppe operanti nelle province africane: il testo dell'allocuzione ci è in parte pervenuto, inciso a ricordo della visita imperiale sul piedistallo di una colonna monumentale che allora venne eretta al centro del campo nel quale la legione svolgeva le esercitazioni. Se ne ricava tra l'altro il ruolo essenziale che aveva ormai Lambaesis nell'organizzazione del *limes* a controllo delle popolazioni sahariane. Nella vicina Cesariense, dopo la campagna contro i Mauri ribelli effettuata nel 118 da Q. Marcio Turbone e forse all'indomani dell'attacco dei Baquati della Tingitana contro la città di Cartennae, oltre il fiume Chinalaph, la seconda coorte dei Sardi nel 122 costruiva il campo di Rapidum, destinato a controllare le pendici meridionali del *Mons Ferratus*.

Nonostante i torbidi attestati anche nella Tingitana attorno al 144, repressi a Sala (oggi Rabat) dal prefetto dell'ala *II Syrorum* M. Sulpicio Felice, e più tardi ripresi da Baquati e da Maceniti alleati attorno a Volubilis, con l'età degli Antonini aveva inizio il periodo di maggior fortuna dell'Africa romana: a parte circoscritti episodi di violenza, la pace consentì un eccezionale sviluppo urbanistico ed un benessere generalizzato e senza precedenti; le importanti opere pubbliche che allora furono realizzate, strade innanzitutto, ma anche acquedotti, fontane, terme, mercati, templi, piazze, edifici per spettacoli, opere di canalizzazione attestano una frenetica attività delle classi dirigenti; se anche permanevano forti disequilibri sociali ed una evidente subordinazione economica a causa delle forme di produzione spesso arcaiche, gli scambi commerciali divennero continui ed imponenti, mentre le relazioni mediterranee favorirono l'integrazione culturale delle province di più recente acquisizione (specie le due Mauretanie) all'interno del mondo romano. L'attenzione degli Antonini verso il Nord Africa divenne costante, mentre nasceva e si sviluppava l'evergetismo municipale, la cui caratteristica principale fu rappresentata dal volontariato, dalla competizione e dal *munus*, cioè dal pagamento di importanti *summae honorariae*, per l'elezione alle cariche pubbliche nelle singole colonie o nei singoli municipi.

Anche la produzione agricola si potenziava e si specializzava, soprattutto nelle colture granarie e nell'olio, tanto che Commodo dovette costituire una vera e propria flotta di mercantili, la *Classis Commodiana Herculea*, che assicurava, specie in periodi di necessità, il rifornimento granario della penisola italiana.

Numerosi furono gli africani, immigrati italici da alcune generazioni ma anche indigeni (punici o libici), che vennero ammessi in senato e riuscirono ad arrivare anche al consolato, a partire da Q. Aurelio Pactumeio Frontone, originario di Cirta, *consul ex Africa primus* nell'anno 80. Le città che si distinsero in questo straordinario processo di integrazione furono Cartagine, Bulla Regia, Cirta, Ippona, Lambaesis, Leptis Magna. Nell'età di Adriano il giurista Salvio Giuliano, originario di Hadrumetum (poi console nel 148), aveva curato l'edizione definitiva dell'editto perpetuo; nello stesso periodo operò l'epitomatore L. Anneo Floro, africano di origine; M. Cornelio Frontone, nato a Cirta all'inizio del II secolo, ebbe il prestigioso incarico di istitutore dei principi Marco Aurelio e Lucio Vero; a Madauros era nato nel 125 Apuleio, processato per magia sotto Antonino Pio, autore delle *Metamorfosi*.

La svolta per le province africane fu però rappresentata dall'avvento al trono di Settimio Severo, dopo le guerre civili successive alla morte di Commodo e dopo l'eliminazione dell'ultimo avversario, Clodio Albino (originario di Hadrumetum). Il primo dei Severi proveniva da una nobile famiglia di Leptis Magna, che i più considerano autoctona e non immigrata in Africa (sia pure in tempi lontani); le sue radici provinciali pesarono indubbiamente sulle scelte di governo che allora vennero fatte e sulla politica di grandi investimenti che fu proseguita dai figli Caracalla e Geta e dai nipoti Elagabalo e Severo Alessandro, per un periodo che abbraccia oltre quaranta anni. Fu proprio Settimio Severo nei primi anni del III secolo a dare alle province africane una sistemazione istituzionale, costituendo la Numidia con capitale Lambaesis (e poi Cirta), che veniva anche formalmente sganciata dalla competenza del proconsole ed affidata, anche per gli affari civili, al comandante della legione.

Il legato della *III Augusta* Q. Anicio Fausto, amico personale dei principi, si distinse per il lungo periodo di governo (197-201), scandito da una frenetica attività, specie nella riorganizzazione del *limes tripolitanus* e nella costruzione di nuovi forti avanzati a protezione di Leptis Magna, città alla quale i Severi concessero il privilegio dello *ius Italicum*, attribuito anche ad Utica e a Cartagine. Nella Mauretania Cesariense, dopo un periodo di forte espansione fino alla morte del prefetto del pretorio C. Fulvio Plauziano, anch'egli originario di Leptis, la *nova praetentura* tracciata nel 201 dal procuratore P. Elio Peregrino segnò il limite che i Severi ritennero di dover fissare nelle regioni più occidentali e fin là poco romanizzate. Lo spostamento del *limes* fu attuato anche con un'evoluzione nelle tecniche di combattimento e con un progressivo accrescimento delle truppe a cavallo, più utili contro gli attacchi dei nomadi della steppa.

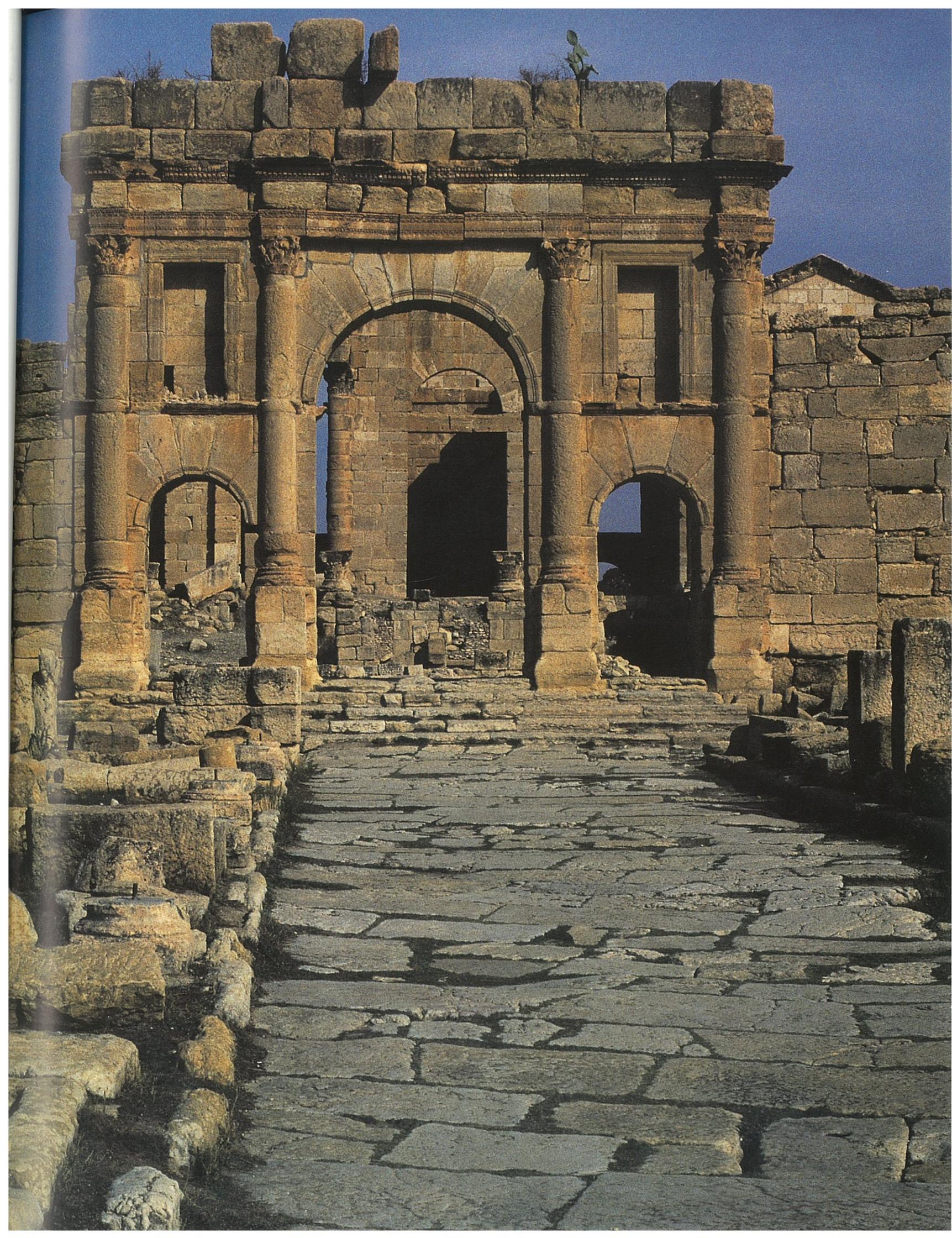
La politica di fondazione di colonie e di municipi, che gli Antonini ed i Severi avevano proseguito ed incrementato, fu sottolineata e se si vuole quasi conclusa nel 212 con l'emanazione dell'editto col quale Caracalla concedeva la cittadinanza romana a tutti gli abitanti dell'impero (fatta eccezione per i *peregrini dediticii* di difficile identificazione); un provvedimento che, se anche avrà avuto, come vogliono le fonti letterarie, forti motivazioni fiscali e religiose, non può non essere messo in relazione con le origini africane del principe.

Il regno di Caracalla fu salutato con entusiasmo in tutto il Nord Africa e segnò il momento di massimo interesse della corte nei confronti delle province dell'attuale Maghreb: la promozione al clarissimo di numerose famiglie che entravano per la prima volta in senato, l'ammissione nell'ordine equestre di ufficiali e funzionari, il carattere sempre competitivo delle cariche municipali attestano la fortuna di strati sempre più larghi della popolazione e testimoniano un generale clima di euforia e di sviluppo. Una tale politica fu ripresa dallo stesso Macrino (originario di Caesarea) e da Elagabalo, che tra l'altro volle trasferire a Roma, sul Palatino presso il tempio del dio solare di Emesa al quale era personalmente devoto, la statua cartaginese



Nella pagina accanto, Sufetula. Arco di trionfo dedicato tra il 140 ed il 161 d.C. in onore di Antonino Pio, Marco Aurelio e Lucio Vero (CIL VIII 228 = 11319 cfr. ILTun. 350).

Rabat, Museo Nazionale. Ritratto del re Giuba II da Volubilis (I secolo a.C.).



di *Tanit-Caelestis-Luna*; con ciò riacciandosi all'assimilazione al Sole e alla Luna di Settimio Severo e Giulia Domna, con un simbolismo religioso che manifestava evidenti contenuti politici.

Alla morte di Severo Alessandro, il nuovo imperatore Massimino il Trace, che inizialmente era stato riconosciuto anche in Africa, si avviò drammaticamente su una rotta di collisione col senato. A Thysdrus (l'attuale El Djem), all'indomani dalla sollevazione di una moltitudine di giovani contro un avido procuratore del fisco, fu acclamato imperatore il vecchio proconsole Gordiano, che si associò subito al trono il figlio e si insediò a Cartagine, in attesa di trasferirsi a Roma; prima ancora che il senato fosse informato della nomina, il legato della legione III *Augusta* e governatore della vicina Numidia Cappelliano, che era rimasto fedele a Massimino, riuscì però a conquistare Cartagine e ad uccidere il più giovane dei due Gordiani; il padre si sarebbe suicidato di lì a poco. Vinto però Massimino presso Aquileia da Pupieno e Balbino, i due Augusti che allora, sia pure tardivamente, il senato provvide a nominare, la provincia d'Africa veniva riconquistata ed il governatore della Numidia ucciso: il nuovo imperatore Gordiano III, nipote dei due sfortunati principi del 238, decretava allora la punizione della legione per aver preso le armi contro il partito senatorio. Licenziati i legionari, l'accampamento di Lambaesis continuò ad ospitare altri reparti, rimasti fedeli al senato, fino alla ricostituzione della legione avvenuta quindici anni dopo per iniziativa di Valeriano; durante il regno di Gallieno il preside Tenagino Probo restaurava il *groma*, il tetrapilo all'incrocio tra la *via praetoria* e la *via principalis* ed una serie di edifici che erano andati in rovina.

L'età dell'anarchia del III secolo, apertasi con la morte di Massimino il Trace, ebbe dunque in Africa effetti disastrosi, sia sul piano militare come su quello della convivenza civile, con l'estendersi delle persecuzioni contro i Cristiani. Le autorità avevano mostrato una generale tolleranza nei confronti delle credenze religiose indigene o dei culti introdotti dall'oriente; il culto imperiale si era notevolmente affermato, in epoca alquanto precoce, senza entrare in conflitto con i riti «africani» di Saturno, degli Dei Mauri, di *Caelestis-Tanit*, della Dea Africa, di Aulisua. Ben diverso fu invece l'atteggiamento nei confronti del proselitismo cristiano, sanguinosamente represso a partire dal regno di Commòdo, con l'uccisione decretata il 17 luglio 180 dal proconsole d'Africa Vigellio Saturnino dei martiri Scillitani. Minucio Felice, originario di Cirta, aveva presentato con pacatezza nell'*Octavius*, durante il regno di Marco Aurelio e di Lucio Vero, le ragioni dei Cristiani; Tertulliano, figlio di un centurione di Cartagine, scrisse durante il regno di Settimio Severo l'*Apologeticum*, pubblicato nel 197, il capolavoro della nuova polemica cristiana. Furono però proprio i Severi a riprendere la persecuzione contro i Cristiani, sia pure in modo episodico, come quando il 7 marzo 203 il procuratore Ilariano fece uccidere nell'anfiteatro di Cartagine la nobile Perpetua e la schiava Felicita con altri quattro loro compagni di fede.

Negli anni dell'anarchia militare, nel 249 l'imperatore Decio promulgava l'editto col quale, rendendo obbligatoria la pratica del culto imperiale, decretava la condanna dei cristiani che non avessero sacrificato pubblicamente agli dei pagani; fu un momento di grave sbandamento per la chiesa africana, come risulta soprattutto dalle opere di Cipriano, nominato vescovo di Cartagine già nel 248, che dovette affrontare il problema dei *lapsi*, dei cristiani cioè che avevano ceduto di fronte alle pressioni dell'autorità romana. Ripresa la persecuzione da Valeriano ed inizialmente esiliato a Curubis, Cipriano fu poi fatto uccidere a Cartagine il 14 settembre 258 dal proconsole Galerio Massimo.

Il regno di Valeriano fu caratterizzato però anche da una serie di rivolte soprattutto nella Mauretania Cesariense, ove il preside M. Aurelio Vitale fu impegnato fin dal 254 contro i

Barbari che avevano attaccato Auzia, forse i Quinquegentanei del *Mons Ferratus*; negli anni successivi operò il preside M. Cornelio Ottaviano; più tardi tra il 259 ed il 260 il legato G. Marcinio Deciano combatteva contro i Bavari, i Fraxinenses ed i Quinquegentanei, ai confini tra Mauretania e Numidia; fu però Q. Gargilio Marziale a sconfiggere definitivamente presso Auzia il capo mauro Faraxen ed i suoi *satellites*.

Si accentua in questo periodo, con la crisi dell'autorità romana, la spinta verso una progressiva indipendenza delle tribù indigene, che ormai appaiono organizzate con propri re, che sostituiscono i precedenti prefetti od anche i principi riconosciuti dai Romani. Un'evoluzione analoga si registra anche in Tingitana, ove possiamo seguire tra il regno di Antonino Pio e quello di Probo lo sviluppo dei periodici incontri conclusi con veri e propri trattati di pace tra i governatori romani ed i principi del popolo dei Baquati: Iulius Matif nell'anno 277 aveva ormai, anche sui monumenti epigrafici in lingua latina, il titolo di re della *gens Baquatium*, titolo riconosciuto dal procuratore imperiale.

Di lì a poco Diocleziano avrebbe deciso di abbandonare il vecchio *limes*, divenuto indifendibile, e di sgomberare gran parte della provincia; la regione costiera intorno a Tingi, che era ancora fortemente presidiata, sarebbe stata aggregata alla diocesi spagnola, forse a causa dell'interruzione dei collegamenti via terra con la Cesariense.

All'indomani delle campagne del preside T. Aurelio Litua contro i Bavari Transtagnenses (collocati oltre la linea degli *sciott mauri*) ed i Quinquegentanei, l'Augusto Massimiano Ercole compiva un'importante spedizione militare che toccava tutte le province africane, da Tamuda nell'estremo occidente fino alla Grande Sirte, dove furono sconfitti gli Ilaguas; il 10 marzo 298 Massimiano entrava trionfalmente a Cartagine.

Dalla tetrarchia diocleziana all'occupazione vandalica

Nella riorganizzazione diocleziana la diocesi africana (priva della Tingitana), diretta da un vicario con sede a Cartagine, comprendeva sette province, più piccole di quelle di età severiana: la Byzacena, con capitale Hadrumentum, abbracciava l'area meridionale della vecchia Africa; la Zeugitana o Proconsole aveva come capitale Cartagine; seguivano la Numidia di Cirta, la Numidia *Militaris* di Lambaesis, le due Mauretanie, la Cesariense e la Sitifense (quest'ultima con capitale Sitifis, ad oriente) ed infine la Tripolitania con Leptis Magna. Le due province cirenaiche (*Libia inferior e superior*) facevano capo alla diocesi orientale. Il comando militare veniva concentrato, per l'insieme dell'attuale Maghreb, nelle mani del *comes Africae*, un potentissimo generale che sarebbe stato più volte tentato di usurpare il titolo imperiale.

Gli ultimi anni della tetrarchia diocleziana furono caratterizzati da una violenta persecuzione anticristiana, nella quale si distinsero il proconsole Anullino in Africa, il preside Valerio Floro in Numidia ed il duce Claudio Aella Cesariense. Il 12 febbraio 304, dopo il quarto editto imperiale, venivano processati a Cartagine quarantanove cristiani di Abitina (una città che recentemente è stata identificata in località Henchir El-Blida, presso Membressa), che avevano contravvenuto al divieto di tenere riunioni liturgiche; molti furono decapitati, altri condannati ai lavori forzati nelle miniere imperiali. Fu il comportamento non poco ambiguo tenuto durante la grande persecuzione diocleziana da parte di alcuni vescovi e di numerosi fedeli, *traditores* dei libri sacri, a determinare la nascita in Africa dello scisma donatista, che si costituì ufficialmente nel 305 col concilio di Cirta e che poi si sviluppò per oltre un secolo con forti contenuti anti-romani e nazionalistici al seguito di Donato, consacrato vescovo di Cartagine in alternativa al cattolico Ceciliano.

Il primo maggio del 305 Diocleziano e Massimiano abdicavano in favore di Costanzo Cloro e di Galerio: la diocesi africana, inizialmente con il Cesare Severo, fu ben presto occupata da Massenzio, che riuscì a liberarsi dell'usurpatore L. Domizio Alessandro (legato a Costantino), vicario della diocesi africana, che attorno al 310 era stato riconosciuto anche in Sardegna. Nel corso della lotta fu anche assediata ed in gran parte distrutta la città di Cirta, che poi Costantino avrebbe voluto riedificare col proprio nome (Costantina) nello stesso sito, una volta vinto Massenzio nel 311 al Ponte Milvio.

Fu proprio Costantino a ribaltare la tradizionale politica imperiale nei confronti dei cristiani, che non soltanto non furono più perseguitati ma apertamente protetti; il donatismo africano, inizialmente condannato ad Arles nel 314, fu poi tollerato con un decreto del 321, per quanto l'attività violenta della fazione dei circoncellioni imponesse ben presto alle autorità un atteggiamento più fermo, come quando i due *notarii* inviati nel 346 da Costante, Paolo e Macario dovettero soffocare la rivolta nel sangue, compiendo una strage di donatisti a Bagai. Negli anni successivi Giuliano avrebbe poi tentato di allargare le divisioni interne dei cristiani, favorendo i donatisti.

Nel IV secolo iniziò a manifestarsi la crisi del tardo impero, determinata dallo sviluppo della burocrazia parassitaria, dagli abusi dei funzionari, dalla pesante tassazione, dal mantenimento di servizi gravosi per la collettività come ad esempio il *cursus publicus* (il servizio di trasporto e di posta), che favorivano soltanto alcune categorie di privilegiati, tra le quali era entrato ormai anche il clero cristiano. A ciò si aggiunga il malgoverno di alcuni magistrati, tra i quali Ammiano Marcellino menziona il *comes Africae* Bonifacio, responsabile prima delle scorrerie degli Austuriani, fra il 363 ed il 367, restati impuniti dopo aver devastato il territorio delle città di Leptis, Oea e Sabratha e poi della rivolta del principe degli Iubaleni, Firmo, quasi costretto a schierarsi contro Roma. Il primo episodio fu scoperto soltanto a distanza di anni e severamente punito dall'imperatore Graziano, che colpì anche le complicità che il potente *comes Africae* era riuscito a procurarsi presso la corte, con grave danno per le città romane della Tripolitania. A soffocare la ribellione di Firmo, che provocò danni gravissimi in Mauretania, compresa la distruzione della capitale Caesarea, Valentiniano inviò uno dei generali più famosi del suo tempo, Teodosio (il padre dell'imperatore), che dopo una lunga e sanguinosa campagna militare riuscì a sconfiggere ripetutamente Firmo e le tribù alleate; tradito dal re degli Isaflessi Igmazen, Firmo si suicidò prima ancora di essere catturato dai Romani. Dopo aver celebrato il trionfo a Sitifis, Teodosio si trattenne a Cartagine, dove arrivò l'ordine per la sua eliminazione dato da Valentiniano nel 375 ed eseguito poi nel primo anno del regno di Graziano.

Un altro episodio, ancora più rilevante, avvenne durante il regno di Onorio, figlio di Teodosio il Grande e nipote del generale che aveva sconfitto il ribelle africano: Gildone, fratello di Firmo, chiamato a coprire il prestigioso incarico di *comes Africae* come ricompensa per la sua fedeltà, già durante le usurpazioni di Magno Massimo e di Eugenio si era mostrato alquanto tiepido nei confronti di Teodosio; nel 397 il blocco dei collegamenti marittimi tra l'Africa e Roma, le difficoltà annonarie e la politica di aperto sostegno al donatismo africano imposero infine l'intervento di Stilicone, che inviò un forte esercito al comando del mauro Mascezel, anch'egli fratello di Firmo; il poeta Claudiano racconta che la flotta, partita dal *Portus Pisanus*, dopo aver costeggiato la Corsica, toccò i porti sardi di Olbia, Sulci e Karales, per poi raggiungere Cartagine. La battaglia finale fu combattuta nel 398 presso il fiume Ardalio a poca distanza da Ammaedara e fu vinta da Mascezel, a quel che vuole la tradizione grazie all'intervento miracoloso di Sant'Ambrogio; il generale vincitore sarebbe stato a sua volta eliminato di lì a poco da Stilicone.

La caduta di Gildone provocò la crisi del donatismo africa-

no, logorato da dispute interne e agitato dai circoncellioni, mentre i cattolici si andavano organizzando attorno al grande vescovo di Ippona, Agostino; fu infine l'imperatore Onorio che decise di porre termine allo scisma donatista, convocando a Cartagine nel giugno del 411 un'assemblea di vescovi delle due parti in conflitto, alla quale parteciparono 286 vescovi cattolici e 284 donatisti, sotto la presidenza del tribuno Marcellino, amico personale di Sant'Agostino. Il 26 giugno, dopo 10 giorni di discussioni accessissime, Marcellino condannava lo scisma a nome dell'imperatore e vietava le assemblee donatiste; l'anno dopo Onorio in persona confermava la condanna, chiudendo definitivamente la parabola del donatismo africano.

Altri due *comites* della diocesi d'Africa dovevano di lì a poco provocare ulteriori problemi alla corte di Ravenna: Eracliano e Bonifacio.

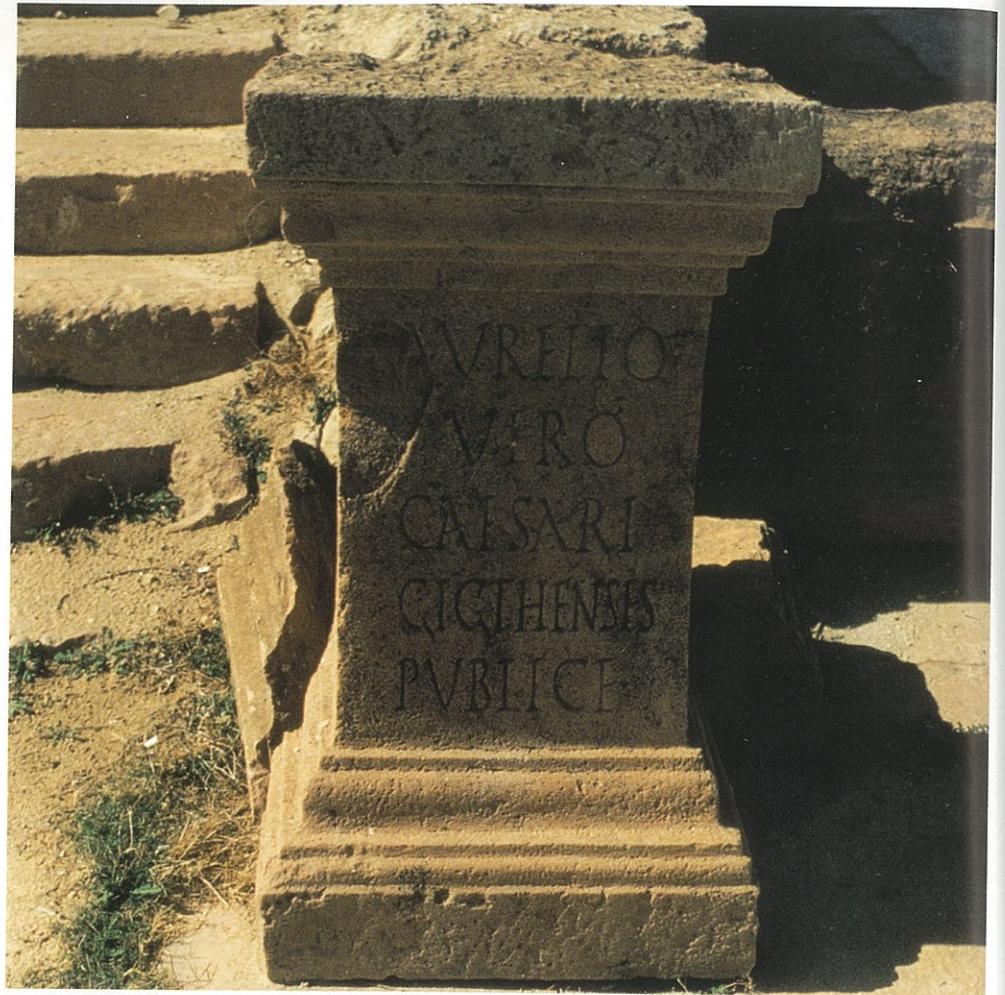
Nel 413, approfittando della debolezza di Onorio dopo l'invasione dei Visigoti di Alarico e il sacco di Roma, Eracliano raggiunse il Lazio con una flotta di circa quattromila battelli e tentò di occupare Roma; battuto presso Otricoli, l'usurpatore tornò poi precipitosamente in Africa e fu fatto uccidere a Cartagine.

L'occupazione vandalica dell'Africa è strettamente connessa all'attività del *comes* Bonifacio, a partire dal 423; inizialmente fedele a Galla Placidia, esiliata da Onorio, messo poi in cattiva luce dal generale Ezio, Bonifacio si accordò con Gunderico e quindi con Genserico per avere la protezione dei Vandali contro Valentiniano III e sua madre. Pentitosi, Bonifacio si riconciliò poi con la corte di Ravenna, ma ormai troppo tardi: nel maggio 429 circa 80.000 Vandali in armi passarono dalla penisola iberica in Mauretania e da Tingi dilagarono poi verso oriente. Raggiunta Ippona, strinsero d'assedio la città, ove si era rifugiato anche il *comes* Bonifacio, sconfitto in campo aperto con le sue truppe rinforzate da elementi goti; il 28 agosto 430 moriva ad Ippona durante il lungo assedio il vescovo Agostino, che fino all'ultimo aveva cercato la riconciliazione tra Bonifacio e la corte di Ravenna, anche per allontanare il pericolo vandalico.

Un primo trattato di pace sottoscritto ad Ippona tra Genserico e Valentiniano III (tramite l'ambasciatore Trigezio) prevedeva la costituzione di uno stato vandalico nella Numidia e insieme il riconoscimento dell'autorità imperiale attorno a Cartagine ed alla vecchia provincia d'Africa: la capitale, cinta di mura dal 425, aveva fin lì resistito all'invasione. Il principe Unnerico era inviato come ostaggio a Ravenna, mentre i Vandali si impegnavano al pagamento di un tributo annuo. Nel 437 il rilascio di Unnerico e quindi i privilegi accordati ai vescovi ariani provocarono una nuova rottura: il 19 ottobre 439 Genserico, violando gli accordi giurati di Ippona, occupava Cartagine, mettendo in catene i notabili della città e tollerando che le truppe provocassero gravissime distruzioni di edifici pubblici e privati.

La caduta di Cartagine portò con sé una generale insicurezza nel Mediterraneo occidentale e rese indifendibile la stessa Roma, che nel 455, alla morte di Valentiniano III, Genserico riusciva nuovamente a mettere a ferro e a fuoco. Di lì a poco venivano occupate anche le principali isole mediterranee, che entravano a far parte dell'impero vandalico, per un certo periodo strettamente federato al regno ostrogoto di Teodorico.

La politica di Unnerico e di Trasamondo fu apertamente ostile al clero cattolico, che comunque continuò ad esprimere anche in anni difficili ed in esilio alcune prestigiose figure, tra le quali emerge quella del vescovo di Ruspe, Fulgenzio. Ilderico, figlio di Unnerico e della nobile romana Eudocia, nominato nel 523 re dei Vandali, intraprese una paziente opera di riavvicinamento con la corte di Costantinopoli, ma fu depresso nel 530 da Gelimero, animatore della resistenza contro i Bizantini. La vittoria di Belisario a Tricamari nel 533 chiudeva il periodo vandalico ed apriva con la riconquista giustiniana una nuova epoca per l'Africa, inserita entro l'esarcato bizantino fino all'occupazione araba di Cartagine avvenuta nel 698.



In questa pagina, in alto a sinistra, Volubilis. Ara calcarea dedicata dal calzolaio Valerius Victor, libertus Turnonis, in onore del dio mauro Aulisia (prima metà del III secolo). La data della dedica, 21 agosto, coincide con la festa arcaica latina dei Consualia. (M. Lenoir, L'Africa romana, III, 1986, pp. 295 sgg.). A destra, Gightis. Dedica a Lucio Vero effettuata tra il 161 e il 169 a spese della città. Presso il Capitolium. Qui accanto, Sufetula. Dedica in onore di Gordiano III effettuata nel 239 d.C. a spese della città sulla base di una deliberazione dell'ordine dei decurioni. Nella pagina seguente, in alto, Thevesta. Tempio di Minerva costruito agli inizi del III secolo a poca distanza dall'arco di Caracalla. All'interno è allestito un piccolo museo lapidario. In basso, sempre Thevesta. Basilica di Santa Crispina; interno a tre navate (fine IV secolo).



